

**La *Compendiosa relazione degli viaggi pericoli, e fastidiose vicende:*
un manoscritto di viaggio, il viaggio di un manoscritto**

Sara Silvia Piras

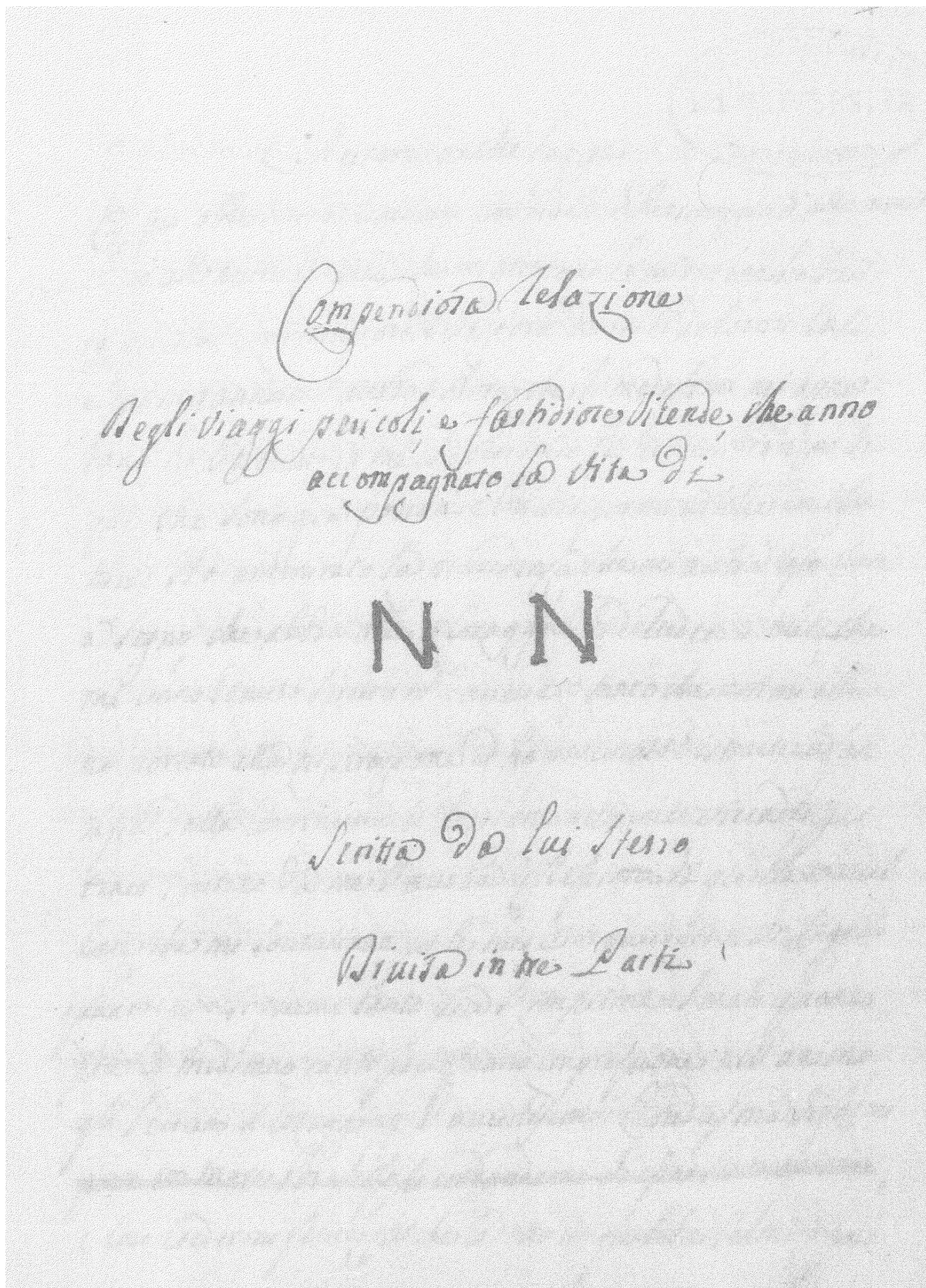
Il 12 gennaio 1762 un uomo parte dalla propria città natale, con una fretta e una segretezza che fanno pensare a una vera e propria fuga.

Non conosciamo il suo nome, la sua età, il motivo della sua partenza; sappiamo però che questo è stato l'inizio di un viaggio che l'ha tenuto lontano dalla famiglia per almeno dieci anni, portandolo a visitare diverse città dell'Italia del nord, stabilirsi per otto anni a Bormio e ripartirne alla ricerca di un altro rifugio, trovandolo, attraversata la Liguria, sotto il sole di Sanremo, "al limite estremo della Riviera di Ponente".

Un viaggio raccontato dieci anni dopo, su richiesta del suo protettore ligure, in una *Relazione* che apre una finestra non solo sulle vicende personali dell'Autore, ma sull'economia, i monumenti, le popolazioni dei luoghi che attraversa.

Redatto nel 1772, il manoscritto ha viaggiato di mano in mano per sessant'anni, fino a diventar parte nel 1835 del fondo manoscritti della Biblioteca Universitaria di Genova: questa è la sua storia.

[segue immagine]



1. Il viaggio dell'Anonimo

Non sappiamo il nome di chi, nelle pause concessegli dalla malattia, si sedette a scrivere il resoconto di dieci anni di avventure; sappiamo che era napoletano, che veniva da una famiglia abbiente, che conosceva molto bene i classici latini e le traduzioni dei classici greci, e che dopo una gioventù pigra e dissipata si trovò nella necessità di fuggire dalla sua città di origine, viaggiando a lungo prima di trovare un porto sicuro.

Non sappiamo neanche quale sia stata la sua fine: se la malattia che lo affliggeva a Sanremo lo abbia sconfitto, e le sue ossa adesso riposino in Riviera; se abbia finalmente fatto ritorno in patria, accolto da amici e parenti; se sia ripartito, ancora vagabondo, in cerca di un altro rifugio.

Quello che sappiamo è che descrive in dettaglio l'itinerario che ha seguito, gli usi e i costumi dei territori che attraversa, compagni di viaggio e monumenti e commerci, lasciando un documento affascinante della vita quotidiana nella seconda metà del 1700, soprattutto in quei luoghi, come Bormio e Sanremo, in cui prende una residenza più stabile.

Ossessionato dalla segretezza, non descrive la partenza dalla patria né la prima parte del viaggio, ma il suo arrivo a Bologna, dove viene ospitato presso i monaci del convento francescano della SS. Annunziata; visita la città, ma ha premura di ripartire per Venezia, da cui conta di raggiungere l'Olanda, che vede come rifugio ultimo e sicuro da chi lo perseguita.

Via terra e via acqua, prima su fiume e poi attraverso la laguna, arriva infine nella Serenissima: la esplora a lungo, godendo delle ricche chiese, dei concerti che vi si tengono, ma senza mai trovarsi a suo agio in una città troppo fredda, troppo umida, troppo acquatica, per lui che non ama il mare, anzi lo teme. Ma da casa sua non arrivano notizie, e assiste alle festività lussuose del Carnevale, della Pasqua, dello Sposalizio del mare, alla morte di un doge e all'insediamento di un altro: finché notizie e denaro arrivano dalla famiglia, istruendolo a cambiar proposito, rinunciare al progetto dell'Olanda e ripiegare su Bormio, "al fine ultimo della Valtellina".

Si è ormai a giugno: aggregato a un corriere l'Autore parte per Milano, attraversando le ricche campagne della Repubblica di Venezia e ammirando quelle altrettanto ben tenute del Ducato di Milano, percorrendo strade comode, rapide, attrezzate al meglio per favorire merci e viaggiatori.

Arriva a Milano e visita la città, approfittando del tempo necessario a trovare una compagnia sicura con cui viaggiare verso Como: ma non gli piacciono i milanesi, troppo scortesivi, né le opere principali, né la struttura urbanistica, confusa e stretta.

Riparte quindi con sollievo, senza prender pause fino a che non noleggia una barca che lo porti attraverso il lago di Como, verso la Valtellina.

La traversata lo incanta: il lago è limpido, le rive punteggiate da paesini minuscoli e ville immerse nella serenità del paesaggio; e sente approssimarsi la fine del viaggio.

A cavallo, infine, arriva a Bormio, dopo aver attraversato la Valtellina: e sebbene il primo impatto sia sconcertante – un luogo solitario e desolato, arroccato in cima a un monte, privo di qualsiasi intrattenimento e attrattiva – presto vi si stabilisce, stringendo una fitta rete di rapporti sociali che lo sosterrà per gli "otto anni, due mesi e due giorni" in cui "dimorai in Bormio", anni in cui si aliena lentamente buona parte delle sue conoscenze, al punto di dover nuovamente fuggire in tutta fretta dopo essersi "intrigato" in una questione di denaro non esattamente limpida con una delle donne più in vista del luogo, da anni sua nemica.

Il 22 agosto 1770 abbandona in gran segreto Bormio, senza una destinazione precisa, un'idea definita su dove rifugiarsi nuovamente, e afflitto da una salute sempre più precaria.

Ripassa per Milano, e deve fare una pausa: gravi problemi di salute lo affliggono, costringendolo ad alloggiare presso un compagno di viaggio per diverse settimane. Nel frattempo, invia una lettera al gesuita Francesco Saverio Oderico, con cui ha stretto amicizia a Bormio e che, rientrato nella natia Liguria, è stato inviato nella fiorente cittadina di Sanremo, che ancora subisce le conseguenze della rivoluzione del 1753.

Il padre Oderico risponde offrendo al viaggiatore protezione e amicizia; inizia così il lungo viaggio verso la Riviera di Ponente, funestato da contrattempi e incidenti del genere più vario.

L'Anonimo riesce ad arrivare a Genova solo il 2 gennaio 1771, e poiché la salute di nuovo non lo aiuta e il tempo è sfavorevole al viaggio in mare che lo dovrebbe portare a Sanremo, deve trattenersi in città: una città che, « [...] situata alle falde di un monte ed ha il mare in prospetto, che in tutta quella sua estensione la bagna. Si può connumerare tra le più conspicue città d'Italia, e l'industria e buon gusto de' signori genovesi ha supplito a molti difetti provenienti dalla sua situazione.»

Visita la città in lungo e in largo, ammirandone chiese e monumenti, e parla con favore degli abitanti – cosa rara da parte sua, anima sempre pronta alla critica. Annota infatti che «Sono gl'abitanti acuti e sommariamente sotili e poco amanti del forastiere, ma se si arriva a superare questa loro asprezza, si ottiene con facilità e con trattare con loro con pulizia e convenienza, si rendono officiosi e cordialissimi e sono capaci di fare qualunque servizio. Io ne parlo per esperienza, perché se si eccettui Bormio in niun luogo ho ricevuto tante buone grazie quanto negli Stati di Genova..»

Il tempo intanto si è messo al bello, ma il timore dei viaggi per mare che ha mostrato più volte lo convince a cercare un'altra soluzione: acquista quindi un cavallo, assume una guida, aspetta che il tempo migliori e si mette in cammino verso Sanremo via terra.

Non si rivelerà una scelta saggia.

Il gennaio del 1771 è funestato da piogge violentissime e un freddo tremendo, che affliggono il viaggiatore convalescente; la guida, seppur piena di premure, si rivela inesperta, portandolo più volte a perdere la strada; il cavallo, infine, non è l'animale adatto ad affrontare i ripidi terreni liguri: ascendendo a Finale, allora marchesato, il promontorio della Capra Zoppa mette un piede in fallo, scivolando verso lo strapiombo e portando con sé lo spaventatissimo Autore. Solo un cespuglio (e l'intervento di Sant'Antonio, ritiene lui) gli salvano la vita, convincendolo a percorrere a piedi tutti i tratti più problematici.

Il viaggio, già difficile, diventa una via crucis lunga una settimana, che debilita ancora di più l'Anonimo.

Quando infine arriva, stremato e infreddolito, in piena notte, a Sanremo, si presenta subito all'amico gesuita, che si premura di trovargli alloggio, prima in una locanda, quindi presso dei privati, che gli garantiscono l'assistenza necessaria a superare la malattia, non identificata, che lo tormenta per mesi.

Cinque medici vengono consultati nel corso della malattia, da Sanremo, Ventimiglia e Oneglia; e nonostante la *Relazione* sia incompleta sappiamo che l'Autore sopravvisse sia alla malattia che alle cure (principalmente lassativi e salassi, come d'uso al tempo) grazie al fatto che scrisse la *Relazione* stessa durante la convalescenza, su invito del padre Oderico.

Sanremo è l'ultima tappa di cui abbiamo notizia, e come per Bormio il nostro Anonimo si premura di descrivere nel dettaglio usi, costumi, popolazione, economia della città, con un lungo *excursus* che riassume le vicende che portarono alla rivoluzione del 1753, e alle conseguenze che, vent'anni dopo, si fanno ancora sentire intensamente.

L'Autore non ama Sanremo: la descrizione che ne lascia è però ricca e vivida, soprattutto quando dalla città passa agli abitanti:

«S. Remo, ò sia S. Romolo, situato sul ridosso di un asprissimo monte, che per la sua asprezza chiamano La Pigna, egl'è oscuro e tetro che sembra una grotta, per le sue strade strette, case alte e frequenti archi per sostegno di una casa con l'altra. Egl'è uno di quegli antichi forti che anticamente si fabricavano contro le incursioni de' barbari che infestavano tutti i mari. Doppo che fù repressa la di loro audacia è stato accresciuto in parte piana, che è godibile, ed esteso fino al mare.»

Nonostante il gran numero di chiese e di congregazioni all'opera in città, nota però che: «Peraltro tanto le donne che gl'uomini sono poco portati per le divozioni, specialmente le persone civili, e in tempo delle funzioni piu auguste si vedono pieni li ridotti e le biscazze, le strade e le piazze frequentissime di popolo ma derelitte le chiese, e quelli che maggiormente in questo peccano, con sommo scandalo sono i preti, li quali col esser giunti al grado di sacerdote si credono giunti all'apice delle loro fortune, ne si prendono altro penziere di abilitarsi a maggiori dignità, ma impiegano il tempo in servitù e corteggi. »

Lascia un ritratto graffiante della popolazione: «Il clima di S. Remo, egl'è temperato e di aria molto sana. Il genio degl'abitanti è un genio grossolano, un genio aspro, un genio poco grato. L'indole degl'uomini è vile e meccanica, giache ogn' cerca il proprio vantaggio, e rari curano il ben pubblico e della patria, che se amano come madre, quest'amore egl'è un istinto di natura, amando le stesse fiere le spelonche ove nacquero. [...]

Vi regna ancora un eccedente lusso nel vestire, che non si adatta con il loro goffo portamento e grossolana maniera di trattare. [...]

Non considera meglio le rappresentanti del gentil sesso, dell'abbigliamento delle quali lascia però una descrizione dettagliata e inusuale: «Le Remasche sono per lo più di aspetto poco grato, di portamento materiale e goffo, di temperamento [rigido?] e risentito, e nell'audacia sono tutte fuoco, nell'arroganza tutte superbia, nell'animosità tutte presunzione di se stesse, baldanzose nel parlare procari nel rispondere, invereconde nell'operare, solo la maggior parte in questo singolari di prodigalizzare troppo se stesse, tanto che tra esse è peregrina la modestia e continenza, e bene spesso si sentono vergini feconde e fanciulle genitrici; sono però laboriose ed amanti della fatica.»

Lo affascina in compenso la ricchezza della città, derivante dal commercio: «Il traffico, quantunque doppo le riferite turbolenze sia di molto diminuito, tuttavia conservano buon numero di bastimenti di buona partita, che seguitano la loro consueta negoziazione, specialmente in Trieste.

Negl'anni scorsi la loro navigazione si estendeva al ponente oltre Villafranca, Nizza di Provenza, Marsiglia, il Canale di Tolosa, per asportarne vino, ed altri luoghi della Francia con la bandiera di questa nazione, fino in Algieri e Tunisi per provvedere grani, e a levante a Livorno Roma Napoli e Sicilia.

Da trent'anni a questa parte però lasciando Algieri e Tunisi al ponente si sono estesi al levante fino a Trieste, e il primo che fece tal viaggio fù un certo capitano Anselmo Nuvolone, loro concittadino, ora stabilito in Trieste, ed è capitano di una nave mercantile. Asportano da colà grano, farina in botti, ferro, acciaio e simili che cambiano con oglio e limoni, de' quali generi è abbondantissimo il paese, che poi rivendono a Genova ò per la Riviera, ò vanno a ricambiare in Marsiglia con caffè, zuccheri, cacao, thè e indico, di che fanno esito in Trieste.»

L'ammirazione però svanisce presto quando si trova a parlare delle condizioni di vita nel paese: «Lo scotto in questo paese è caro, e di qualità non molto buona. Pane cattivo e mal fatto, carni ordinariamente pessime, vini grossi e mal sani, come che la maggior parte di marina, ma quelli pochi che si raccolgono nel paese, benché grossi, sono però sani, e facendone uso con l'acqua anche salutari. Il Piemonte provvede il

vedi anche

Notiziario della Sezione Ligure dell'Associazione Italiana Biblioteche

Vol. 26 N° 1 (2016) - ISSN 2281-0617

paese di polli e di burro, e si gl'uni che gl'altri a prezzi rigorosi; nel resto non sitrovano altri latticini, si fà uso di qualche poco di formaggio di Olanda, ma cosi salato che non può in conto alcuno gustarsi. Anche il pesce è scarsissimo, come scarsi e cattivi sono li salumi, cosi che ne' giorni di magro si deve molto patire, tanto piu che con somma difficoltà si trovano degl'ovi. Nell'inverno si vede qualche tordo, che attesa l'abbondanza degl'olivi dovrebbero essere molto grassi, eppure di tal qualità se ne trovano molti pochi, onde se si eccettuino li olivi e li limoni e qualche frutto nella state di buona qualità, specialmente li fichi, che seccati sono di gran lunga migliori di quei che vengono dal levante, lo stimerei un paese scordato dalla Provvidenza.»
[segue immagine]

123

Capitolo Terzo

Suo arrivo a Genova, sua Malatia, l'ordine di
partire in detta Città e sua partenza alla
volta di San Remo

Piunto in Genova, presi alloggio all'abitazione delle tre sorelle
della porta di S. Tomaso, fui consigliato dagli amici di Lante
curone mi conducessi subito in Città per prender lingua per il
viaggio che avevo detto di fare alla volta di S. Remo e come
ho detto ero acquistato dall'amico Felice nella Compagnia ma
essendo l'ora tarda appena partiti si levò un vento forte
per trovare imbarco, giacché venni con animo indubbiato non
stante qualunque avversione che avessi al mare, e annuolai
mi di esser Comodoro per fare il viaggio.

La mattina di buon'ora mi conducessi al Ponte dei Spinati per nau-
scare da imbarcarmi e mi fu fatto trovare l'operazione sopra
il battimento di Ladron Comaro Sopani con il quale partii
per mezzo Cecchino, ma avendo il mare in calma che durò tre

2. Il manoscritto

Il volume contenente la *Compendiosa relazione degli viaggi pericoli, e fastidiose vicende, che anno accompagnato la vita di N.N., scritta da lui stesso, divisa in tre parti* del nostro Anonimo è custodito presso la Biblioteca universitaria di Genova, con segnatura ms.E.II.1.

La scheda catalogografica¹, consistente in un recupero digitale del catalogo cartaceo, lo descrive come

“Manoscritto cartaceo, guardie cartacee; delle complessive 5 guardie anteriori, le prime 3 sono di restauro; fascicoli legati; 1771 data desumibile (TAMBURINI, Inventario, VI, p. 970); cc. V + 165; paginazione coeva in due serie, da 1 a 168 e da 1 a 100; seguono 34 p. bianche da 101-133; bianche anche le pp. 165-167.

Dimensioni: mm 230 x 175 (c. x), (TAMBURINI, Inventario, VI, p. 970).”

La data, posta in calce alla dedica, è in realtà il 1772, l'8 gennaio; è un'impresione comprensibile, poiché l'Autore scrive i numeri 1 e 2 in maniera molto simile, dando adito a facili fraintendimenti. A riprova della datazione, l'Anonimo arriva a Sanremo poco meno di un anno prima, il 20 gennaio 1771, e nel manoscritto registra un soggiorno di diversi mesi, di cui alcuni funestati da una malattia che descrive nel dettaglio e che afferma, nella dedica a un'anonima Eccellenza - probabilmente quel padre Francesco Saverio Oderico della Compagnia di Gesù grazie a cui era arrivato a Sanremo - che gli avrebbe richiesto di stendere una relazione delle sue vicende, avergli impedito di portare a termine il lavoro già iniziato.

In più punti l'Autore accenna ad alcune “riflessioni politico morali, che si leggeranno in fronte di questa relazione” e, nella dedica, fa menzione di “alcune regole, che l'E[ccellenza] V[ostra] troverà in fronte di questa relazione”, consistenti nei saggi consigli di autori del passato che l'hanno guidato nelle sue vicende; questa raccolta manca nel manoscritto attuale.

3. La storia del manoscritto

Sempre secondo quanto riportato nella scheda catalogografica, “il codice proviene da un acquisto fatto nel 1835 di un fondo librario del prof. Saverio Botto di Genova”: è naturale chiedersi come sia pervenuto in possesso del Botto, allora docente di calcolo integrale all'Università di Genova², per arrivare infine, a distanza di sessant'anni e di parecchi chilometri dal luogo della redazione, nei fondi della Biblioteca Universitaria di Genova (BUG).

Secondo un'ipotesi credibile nei sessant'anni fra il 1772, quando venne redatta, e il 1835, quando varcò le porte della BUG, la *Relazione* passò dalle mani di Francesco Saverio Oderico, gesuita a Sanremo, a quelle di Gaspare Luigi Oderico, primo bibliotecario della BUG; venne quindi ereditata con i suoi volumi dai nipoti Carrega, arrivò sugli scaffali di Francesco Saverio Botto e venne infine venduta, insieme al resto del fondo che avrebbe preso il suo nome, alla Biblioteca Universitaria di Genova. Nel 1835 infatti la Biblioteca acquista il fondo antiquario appartenente a Francesco Saverio Botto, consistente in circa settecento titoli, manoscritti e a stampa, prevalentemente dei secoli XVII e XVIII, generalmente a carattere antiquario. Molti dei volumi presentano la nota di possesso *Di Giovanni e Francesco Carrega*, nipoti per parte materna di Gaspare Luigi Oderico; Botto aggiunse inoltre una nota, indirizzata al Presidente della Deputazione degli Studi che gestiva la Biblioteca Universitaria, con un

¹ La descrizione fisica si basa sulla scheda catalogografica nella base dati *ManusOnline* all'indirizzo: http://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=163839, consultata il 03/12/2015.

² Cfr. Bedocchi, *Cultura antiquaria e memoria nei volumi della Biblioteca universitaria di Genova*, AIB, Genova 2000, p. 18.

elenco di titoli preceduto dall'intestazione "Nota dei libri, già Oderico, trovati mancare". È ragionevole supporre che i volumi, originariamente dell'Oderico, siano passati in eredità ai nipoti, con cui era in ottimi rapporti, e da questi a Francesco Botto, con un passaggio non documentato, ma probabilmente sempre per via ereditaria³. Fra questi volumi era la *Relazione* dell'Anonimo.

Ma come arrivò il manoscritto nella biblioteca dei Gaspare Luigi Oderico? Probabilmente tramite il suo "colto, virtuoso e diletteissimo Fratello"⁴, quel Francesco Saverio Oderico, gesuita anch'esso, che l'Anonimo incontrò a Bormio nel 1764 e con cui continuò a corrispondere anche dopo la partenza del religioso, fino a riceverne l'invito a recarsi a Sanremo quando, abbandonata la Valtellina, era in cerca di un altro rifugio, e che con ogni probabilità lo spinse a redigere la *Relazione*.

4. Le Riflessioni politico morali

Ricostruite le vicende della *Relazione*, rimaneva la curiosità di indagare sulla sorte delle *Riflessioni politico morali* che, a detta dell'Autore, la precedevano; si decideva pertanto di analizzare le schede dei manoscritti presenti nei fondi della BUG, selezionando i volumi

- cartacei;
- anonimi;
- datati al XVIII secolo;
- di dimensioni corrispondenti a quelle della *Relazione*, insieme alla quale le *Riflessioni* erano originariamente rilegate.

Impostando il filtro per materia, e sfogliando le schede una per una - si era preferito non scremare per data, nel caso ci fosse stato un errore di datazione - vennero individuate tre descrizioni che potevano rispondere alle caratteristiche di un eventuale manoscritto contenente le *Riflessioni*: il Ms A VI 16, Ms E I 21 e il Ms A III 10.

In nessuno dei tre casi la grafia corrisponde a quella dell'Autore; allo stato dell'arte, quindi, le pagine contenenti le *Riflessioni* del nostro Anonimo risultano perse, forse scorporate già da Francesco Saverio Oderico, che ricevuti i quaderni con *Riflessioni* e *Relazione*, potrebbe aver considerato le prime utili, per la loro natura di frasario morale, all'educazione degli studenti del Collegio di Sanremo, e le abbia quindi depositate nella biblioteca della Casa, da cui poi sono andate perdute, o forse smarrite in seguito, quando i quaderni passarono nella biblioteca del fratello Gaspare Luigi e quindi in quella dei fratelli Carrega e del Botto, come ricostruito nel paragrafo precedente.

Si può solo sperare che una scoperta fortunata quanto quella che ha portato alla luce la *Relazione* permetta di ritrovarle, aggiungendo un tassello alla figura misteriosa del loro Autore.

³ Bedocchi, *Cultura antiquaria...*, cit., pp. 18-20.

⁴ Carrega, *Elogio storico di Gasparo Luigi Oderico*, s.n., s.l., 1804?, p. 16; Guelfi Camajani, *Il "Liber Nobilitatis Genuensis" e il governo della Repubblica di Genova fino all'anno 1797*, Società italiana di studi araldici e genealogici, Firenze 1965, p. 364.